

FATTI E FIGURE
SUL VIDEO

Le cose
per «lei»

PERSONALITÀ è il titolo della rassegna settimanale per le donne che la TV manda in onda ogni lunedì sera alle 19.15. Ed è un titolo rivelatore, per il significato che questa parola finisce per assumere sul video in questa occasione. Siamo in pieno clima da rotocalco femminile e classico: la rassegna si compone, infatti, di rubriche di moda, di cucina, di tempo libero e di pedagogia in senso lato.

E allora, ci si può chiedere, cosa c'è da scandalizzarsi? Non è giusto che la televisione compili un programma dedicato alle donne, per dar loro consigli utili sui loro specifici problemi? Forse vogliamo negare che le donne si occupino, e giustamente, di moda o di cucina? No, certo. Ma, intanto, voglio negare che questi siano gli unici problemi specifici delle donne: in un Paese come il nostro, dove ormai il cosiddetto gentil sesso occupa una posizione sempre più importante e, tuttavia, la struttura sociale è assolutamente inadeguata alla nuova situazione, i problemi delle donne sono ben più vasti e complessi.

Basta pensare a quelli che derivano dal lavoro extradomestico dell'istruzione professionale alla ricerca dell'occupazione, all'ambientazione in fabbrica o in ufficio.

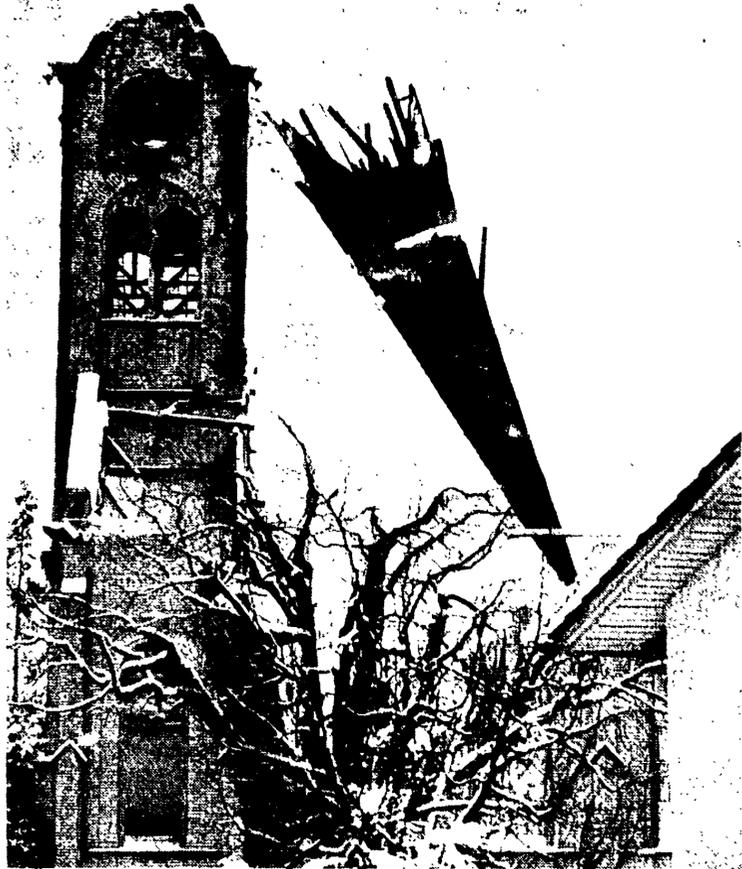
Per la TV, invece, gli unici problemi di lavoro sembrano essere quelli legati al «tempo libero» che le donne trovano tra le mura domestiche: si insegna loro come infilare collane, come creare vestiti di fantasia, come modellare e cucire le pergamine. Corrosivi di strumenti che costano solo a poche migliaia di lire. Sembra d'essere al tempo delle castelane, costrette a occupare in qualche modo i lunghi giorni di attesa, mentre il consorte si batteva alle crociate, oppure al tempo delle nostre bisnonne, quando le rievole fanciulle si preparavano alle nozze, trappando a suonare il pianoforte o a ricamare. Ma in che mondo viviamo?

È POI, in la rubrica di pedagogia (in senso lato, ha detto, perché si va dalle inchieste sulle scuole materne o sui problemi dell'adolescenza alle interviste di pessimo gusto, con i bambini e importanti, figli di personaggi famosi). Qui la questione si rovescia: perché mai la cura dei figli deve essere considerata un problema specifico della donna? È vero: la donna è madre. Ma l'uomo, salvaguardando le sue prerogative di uomo, è padre. Insieme, uomo e donna, vanno sotto il nome di genitori. Perché, dunque, i problemi della vita e dell'educazione dei figli debbono essere sistemati in una rassegna settimanale per le donne? Forse in nome dell'antica divisione dei compiti, secondo la quale, mentre all'uomo sono assegnati il guadagno e la vita sociale, alla donna sono riservate la cucina e l'educazione? Sembra proprio di sì.

E, tuttavia, la tesi è talmente insostenibile che, nel corso dell'inchiesta sull'adolescenza, gli stessi compilatori della rubrica sono stati costretti a interrogare qualche padre e ad ammettere che i figli, nelle diverse circostanze, si rivolgono verso l'altro, o all'altro dei genitori. La vita sociale, la vita di studio, la vita di lavoro, la vita di famiglia, sono stati costruiti a interrogare qualche padre e ad ammettere che i figli, nelle diverse circostanze, si rivolgono verso l'altro, o all'altro dei genitori. La vita sociale, la vita di studio, la vita di lavoro, la vita di famiglia, sono stati costruiti a interrogare qualche padre e ad ammettere che i figli, nelle diverse circostanze, si rivolgono verso l'altro, o all'altro dei genitori.

L'JOBODOR di discriminazione che qui si sente lontano un miglio. E non si tratta di una vista. Il fatto è che, per non propendere all'insenza della discriminazione, i rotocalchi o le rassegne femminili debbono essere delle donne e non per le donne. Debbono servire, cioè, a individuare i problemi che la società pone alle donne, gli ostacoli che le donne trovano sul loro cammino, le invidie che ancora pesano sulle donne, per chiedere la soluzione, l'abolizione. Debbono, insomma, essere strumenti di lotta per l'emancipazione femminile, innanzitutto. Anche se questo non esclude affatto che si occupino di cose specificamente femminili (ma è poi vero che di queste cose si interessano soltanto le donne?) quali la cucina, la bellezza o la moda.

Crolla il campanile di Wil



WIL (Svizzera) — Il fotografo ha colto il momento in cui il campanile della chiesa protestante di Wil, città nel Cantone di St. Gallen, precipitava. Il campanile non è crollato per una qualche calamità: è stato fatto crollare perché, al posto di questa chiesa, non sarà fatta sorgere una più grande. In fondo, non era vecchio: aveva soltanto settantasei anni.

Problemi di biologia spaziale

Perché i biologi non credono ai marziani

Si può anche supporre che nel cosmo esistano altre forme di vita, ma non che vi siano esseri viventi simili o addirittura superiori all'uomo

Le ricerche spaziali hanno acceso la fantasia del pubblico al punto che esso, affascinato dalle nuove conquiste, non sempre è in grado di distinguere la scienza dalla fantascienza, il che è del tutto naturale; quello che non è naturale è che sorprende invece che ad uno slittamento simile siano indotti anche alcuni studiosi occidentali, come risulta almeno da certe recenti notizie americane.

È stato infatti pubblicato che negli Stati Uniti si è costruito un radiotelescopio gigante, con diametro di 380 metri, capace di raccogliere onde di intensità anche minima provenienti cioè dai punti più lontani dello spazio cosmico. E fin qui nulla di strano, poiché onde elettromagnetiche o radiazioni corpuscolari si producono nei corpi celesti in seguito a reazioni chimico-fisiche di vario tipo e possono diffondersi nello spazio da un pianeta all'altro o da un sistema solare all'altro.

Il linguaggio Taluni studiosi americani però si sono avventurati ad ipotizzare che costose radiazioni possano non essere tutte di origine stellare, effetto cioè delle radiazioni chimico-fisiche dei vari mondi astrali, ma che per una parte di esse almeno possa trattarsi di radioonde prodotte da esseri viventi che cercherebbero così di comunicare con altri esseri viventi fuori del loro pianeta. E sembra che vi siano già dei ricercatori in ascolto per discernere se fra i segnali provenienti dallo spazio non si riesca a identificare eventuali messaggi di questo genere.

Ipotesi Nella sola nostra galassia vi sono almeno dieci miliardi di stelle, cioè di astri simili al sole, ognuna delle quali con un suo seguito di pianeti; si tratta dunque di miliardi di pianeti in una galassia soltanto, cifra che diviene ancora più astronomica se si fa il calcolo delle altre galassie che si trovano nell'universo. Limitandosi a questa premessa, appare improbabile che su centinaia di miliardi di pianeti uno solo debba essere abitato. Ed effettivamente se si parte da concezioni fiduciarie, accettando la comparsa dell'uomo come avvenuta di colpo sulla terra per un evento soprannaturale, non si capirebbe perché lo stesso evento non possa essersi verificato anche altrove, e quindi l'ipotesi dei marziani (per citare solo Marte) se non fra le cose probabili rientra fra le cose possibili.

Ma se si ragiona con rigore scientifico bastano i dati della biologia, basta ripercorrere la lunga e complessa evoluzione degli esseri viventi sulla terra per escludere quasi del tutto la suddetta ipotesi. Poiché si è riusciti a creare in laboratorio la forma più elementare di vita, i cosiddetti amminoacidi (i quali sono i componenti delle proteine, che a loro volta partecipano alla formazione del tessuto vivente) e vi si è riusciti sottoponendo delle sostanze chimiche ai raggi ultravioletti o a scariche elettriche, è lecito presumere che in modo analogo sia iniziata la vita sulla terra.

Successivamente, sempre per i determinanti di particolari condizioni chimiche, fisiche e geologiche ambientali, gli amminoacidi aggregandosi hanno dato luogo alle proteine, e queste, aggregandosi anch'esse, alla prima cellula vivente. Impossibile ripetere qui le innumerevoli fasi della evoluzione biologica dai primissimi organismi unicellulari a quelli progressivamente sempre più complessi, fino alla formazione delle varie specie viventi e, in ultimo, alla comparsa dell'uomo.

mutare delle condizioni ambientali chimiche, fisiche e geologiche perché dalla prima forma di vita appena abbozzata si arrivasse all'uomo. Ciò premesso, perché si possa credere alla presenza in un qualsiasi altro pianeta di esseri viventi superiori in qualche modo simili ad esseri umani bisognerà ammettere che in tale pianeta si siano succedute esattamente tutte le varie fasi chimiche, fisiche e geologiche verificatesi sulla terra, e tutte nello stesso preciso ordine.

Non solo, ma bisognerebbe ammettere inoltre che in seguito a queste variazioni ambientali anche gli effetti sulla evoluzione biologica siano stati identici, e che la serie infinita di mutazioni si sia avuta nello stesso numero, nella stessa successione, nella stessa intensità in questo pianeta come sulla terra, poiché è appunto dal concorso preciso di tutte queste condizioni che sulla terra si è arrivati all'uomo. Basta solo enunciare l'ipotesi per rendersi conto subito della sua improbabilità quasi assoluta. Ecco perché i biologi non credono ai marziani.

La seconda conferenza degli scrittori afro-asiatici si è conclusa ieri al Cairo con una sessione plenaria nel corso della quale sono state votate alcune risoluzioni e un appello. «A tutti gli scrittori del mondo nel quale si chiede a questi ultimi di prendere posizione contro la schiavitù dell'uomo e di combattere con tutte le forze il colonialismo e l'imperialismo».

Evghenij Evtuscenko racconta un episodio di cui fu protagonista in Portogallo mentre tornava da Cuba
Atterraggio a Lisbona

Quando Kalatazov, Urusevsky ed io scendemmo dall'aereo, un funzionario di polizia prese i nostri passaporti, li mise in un cassetto dove scintillava un paio di manette, ed esclamò: «Tutti i presenti possono recarsi in città. Voi potete fare soltanto una passeggiata per l'aeroporto» - La bella hostess, mentre ripartivamo, ci disse: «Nonostante tutto non pensate male del Portogallo»

L'aereo della «KLM», con lo stemma reale olandese sul timone di coda, atterrò a Lisbona. Fummo parecchio sbalorditi dall'atterraggio, e le hostess si scusarono gentilmente.

Quando aprirono il portello dell'apparato, si avvicinarono una sculetta su ruote gonfiata. Insieme agli altri passeggeri, scesi sul suolo portoghese tre russi, con le giacchette giaculate dal volo e le pasticcine arrotolate in bocca. Kalatazov, Urusevsky ed io, ritornammo in Russia dopo un soggiorno di tre mesi a Cuba.

Un anello, grasso portoghese, battendo con i tacchetti si spilla sull'asfalto bagnato della pista d'atterraggio, quindi i passeggeri in transito verso l'edificio dell'aeroporto ed avverti che l'aereo avrebbe spato sei o sette ore a causa di un'irregolarità tecnica. Aggiunse anche che questo lo imprecava, ma che, come portoghese, ne era contenta, in quanto i passeggeri avrebbero potuto visitare Lisbona. Spicchio che accorrevi soltanto una formalità da nulla, cioè: il visto della polizia, che ad ognuno di noi sarebbe stato subito apposto sul passaporto. Sul tavolo del funzionario di polizia s'ammucchiavano passaporti americani, francesi, venezuelani ed equadoriani. C'erano anche i nostri tre passaporti «pellerosse». Vedendoli, la piccola portoghese sospirò.

Il funzionario mise da una parte i nostri passaporti e cominciò ad esaminare, penseroso, le nostre fotografie ed i nostri nomi. Quando fu persuaso che eravamo noi, proprio noi e nessun altro, l'ulicchio li fece in un cassetto dove, come potrei osservare, scintillava un paio di manette.

Tutti i presenti possono recarsi in città; voi, ci dovette limitare ad una passeggiata per l'aeroporto.

Noi ci permettemmo di chiedere che cosa avesse provocato questo trattamento di favore nei nostri confronti, benché, naturalmente, l'avessemmo capito benissimo. L'ulicchio rispose dicendo di essere l'ultima ruota del carro e di eseguire gli ordini del suo capo; quest'ultimo avrebbe dovuto venire di lì a poco. Noi, beninteso, eravamo preferiti a Lisbona, piuttosto che il capo, ma anche una conversazione col capo della polizia di Salazar non era priva d'interesse. «Non esistono al mondo persone che non interessino...» mi ricordai un verso di una mia poesia. E chi può essere più interessante di un capo di polizia?

Salutammo al ristorante per aspettare il capo davanti ad una tazza di caffè. Urusevsky mi ammirò, e con gli occhi mi indicò un enorme cartello sotto il quale eravamo seduti: c'era scritto: «L'Angola è territorio portoghese». Sul cartello stava correndo uno scarafaggio, la qual cosa diminuì alquanto l'impressione che, evidentemente, quel cartello stesso doveva suscitare. Tutti gli inserienti del ristorante ci stavano guardando. Un giovane cameriere che ci sbarrava gli occhi addosso, rovesciò perfino del sugo sul vestito di una signora, vestito che, molto evidentemente, le stava stretto.

A proposito, la signora, come ci dissero poi, era diretta a Bruxelles, fuggita dal Congo, diventato decisamente scomodo per i belgi.

Di tanto in tanto facevano capolino dalle porte del locale le facce dei facchini e delle donne addette alle pulizie. Anche un vecchietto russo, addetto alle toilette, fece una capatina e se ne andò. Il fatto è che eravamo russi, e dei russi a Lisbona, perfino all'aeroporto, sono un fenomeno straordinario. Entrarono due giovanotti che avevano volato con noi da Caracas; erano undici equadoriani diretti a Praga. Volavano semplicemente stringersi la mano, ma quando seppero che Kalatazov e Urusevsky erano i creatori del film «Volavano le cicogne», il loro volto s'illuminò.

«Meno poliziotti e più films come quello, e nel mondo tutto sarebbe diverso!», disse uno di loro. Appreso che venivamo da Cuba, l'altro equadoriano trasse dalla tasca una lettera della giacca dei foglietti coperti da una fitta scrittura. «Non sono un poeta vero e proprio», disse timidamente. «Ma ho scritto questi versi su Cuba». E ci lesse una poesia. Non conosco lo spagnolo tanto bene da comprendere tutte le sfumature poetiche, ma, al momento, quella poesia mi pare bellissima. Vi si diceva di quale fulgido esempio sia Cuba per tutte le nazioni dell'America Latina. La fine, era all'incirca così:

Ci arrestarono, uno ad uno. Ed uno ad uno ci fu licenziato. Qualcuno pensa che il nostro sangue scorra invano. Ma in una giusta lotta non esiste il sangue invano versato.

I miei amici ed io ci guardammo. Il fatto stupefacente era che quelle parole esprimevano in pieno il concetto del nostro prossimo film su Cuba; lo dissi all'equadoriano.

Nel vostro film sarà mostrato il periodo di Batista? — domando questi.

«Oramai è tardi!»

«Bade, allora, che il Portogallo somiglia moltissimo alla Cuba di Batista. Tutti si sa pensa che anche qui nascerà, un giorno, un Fidel, e forse è già nato».

Kalatazov ha la mano con la gamba, sotto il tavolo. Voltati, Eugenio». Mi voltai e cal dai ombre grigie profilarsi non lontano da noi. Muovevano gli orecchi come un'arpa radar. Adesso, penso che non

di un uomo arvezzo ad arre-ttare e fucilare. Occhi suoi, li aveva visti sulle foto dei bou-jacisti di Mandank, Aushwitz o Babij Jar. Il capo era a pochi passi da noi. Dietro a lui, pronti a gettarsi su di noi, c'erano altri poliziotti.

«Non ci riposere-te sull'aereo, voi!», scilò. «Risterete qui!».

Lo immaginavo ancora una volta per il cordere desiderio di non volersi separare da noi, e ci sistemammo nella stanza, che era stata messa a nostra disposizione. Alla porta c'erano altri poliziotti immobili e silenziosi. In breve, eravamo in stato di arresto. Si dei taccolinetti c'erano degli opposcoli. Lo sfogliammo, come letteratura era piuttosto curiosa. «Il pensiero del dottor Salazar sul progresso nel mondo», «Il pensiero del dottor Salazar sulle aggressioni comuniste», «Il pensiero del dottor Salazar sulla necessità della distruzione delle bande terroristiche in Angola». La compagnia delle idee del dottor Salazar pareva in noi uno spontaneo assommo.

«Ondiamo mi tocca una zolla. Vicino a

lasciarono andare nemmeno noi, in città», disse sorridente l'equadoriano che aveva letto la poesia. «Ai loro occhi siamo già dei commissari rossi».

Poco dopo ci recammo dal capo. Sedeva maestosamente in una poltrona di cuoio. Particolare interessante: aveva la faccia asimmetrica e gli occhi invisibili, costeché non avremmo il piacere di osservarli; erano profondamente infossati sotto una cavità sterpaglia di sopracciglia.

Dicemmo al capo che avevamo sentito parlare molto delle straordinarie bellezze di Lisbona, e che avremmo desiderato vederle. Aggiungemmo che in tasca non avevamo né volantini né bombe all'idrogeno portatili, e che eravamo disposti a recarci in città anche accompagnati da uno o due poliziotti, la cui compagnia ci sarebbe stata altrettanto gradita. Il capo, con gli occhi sempre nascosti, disse che non era possibile. Domandammo allora se era possibile andare a riposarci sull'aereo. Anni con la testa. Non seppi trattenermi, e gli chiesi di trasmettere al dottor Salazar i miei più sentiti ringraziamenti per la cortese ospitalità. Stavamo uscendo, ma d'un tratto l'aria m'ostentò abbattuto il capo, che saltò e corse verso di noi indicando le panche con la mano. «Sedetece!». La mano tenevamo d'ora impotente.

«Eugenio, guarda i suoi occhi! Ah, se accesse una macchina fotografica!», esclamò Urusevsky.

Finalmente gli si vedevano gli occhi. Non ricordo di che colore fossero; senza dubbio il colore dell'odio. Erano gli occhi

mi aveva la solita grassia portoghese. «C'era riparato l'aereo», disse. «Fra poco decollerete».

«Ci alzammo e ci dirigemmo all'apparecchio. Improvvisamente apparve il capo. Questa volta era trasfigurato, come per sortilegio; si strisciava in gentilezza, si scuoteva per l'incendio e voleva persino regalarci ad ognuno di noi una bottiglia del famoso «Porto» di Lisbona, che noi rifiutammo garbatamente. Gli dissi che il miglior souvenir del Portogallo che avrei portato con me, sarebbe stato il ricordo di lui. Il capo ridacchiò; ci staramo scerrullando per immaginare i motivi della misteriosa metamorfosi nel comportamento di quell'uomo. Mentre ci avviavamo all'apparecchio, dopo aver lasciato lui ed i suoi poliziotti alle porte dell'aeroporto, interrogammo l'equadoriano a questo proposito. «Questo non è altro che fare bene viso a cattiva sorte», disse sorridente, «ed il mistero sta tutto qui: è stato colpito dal modo in cui vi siete tranquillamente addormentati; la cosa gli ha fatto una grande impressione. Lui è abituato a vedere gente che ha paura della polizia, perciò, lo ha fatto ripartire il fatto che noi non avessimo paura».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Non ci riposere-te sull'aereo, voi!», scilò. «Risterete qui!».

Lo immaginavo ancora una volta per il cordere desiderio di non volersi separare da noi, e ci sistemammo nella stanza, che era stata messa a nostra disposizione. Alla porta c'erano altri poliziotti immobili e silenziosi. In breve, eravamo in stato di arresto. Si dei taccolinetti c'erano degli opposcoli. Lo sfogliammo, come letteratura era piuttosto curiosa. «Il pensiero del dottor Salazar sul progresso nel mondo», «Il pensiero del dottor Salazar sulle aggressioni comuniste», «Il pensiero del dottor Salazar sulla necessità della distruzione delle bande terroristiche in Angola». La compagnia delle idee del dottor Salazar pareva in noi uno spontaneo assommo.

«Ondiamo mi tocca una zolla. Vicino a

lasciarono andare nemmeno noi, in città», disse sorridente l'equadoriano che aveva letto la poesia. «Ai loro occhi siamo già dei commissari rossi».

Poco dopo ci recammo dal capo. Sedeva maestosamente in una poltrona di cuoio. Particolare interessante: aveva la faccia asimmetrica e gli occhi invisibili, costeché non avremmo il piacere di osservarli; erano profondamente infossati sotto una cavità sterpaglia di sopracciglia.

Dicemmo al capo che avevamo sentito parlare molto delle straordinarie bellezze di Lisbona, e che avremmo desiderato vederle. Aggiungemmo che in tasca non avevamo né volantini né bombe all'idrogeno portatili, e che eravamo disposti a recarci in città anche accompagnati da uno o due poliziotti, la cui compagnia ci sarebbe stata altrettanto gradita. Il capo, con gli occhi sempre nascosti, disse che non era possibile. Domandammo allora se era possibile andare a riposarci sull'aereo. Anni con la testa. Non seppi trattenermi, e gli chiesi di trasmettere al dottor Salazar i miei più sentiti ringraziamenti per la cortese ospitalità. Stavamo uscendo, ma d'un tratto l'aria m'ostentò abbattuto il capo, che saltò e corse verso di noi indicando le panche con la mano. «Sedetece!». La mano tenevamo d'ora impotente.

«Eugenio, guarda i suoi occhi! Ah, se accesse una macchina fotografica!», esclamò Urusevsky.

Finalmente gli si vedevano gli occhi. Non ricordo di che colore fossero; senza dubbio il colore dell'odio. Erano gli occhi

mi aveva la solita grassia portoghese. «C'era riparato l'aereo», disse. «Fra poco decollerete».

«Ci alzammo e ci dirigemmo all'apparecchio. Improvvisamente apparve il capo. Questa volta era trasfigurato, come per sortilegio; si strisciava in gentilezza, si scuoteva per l'incendio e voleva persino regalarci ad ognuno di noi una bottiglia del famoso «Porto» di Lisbona, che noi rifiutammo garbatamente. Gli dissi che il miglior souvenir del Portogallo che avrei portato con me, sarebbe stato il ricordo di lui. Il capo ridacchiò; ci staramo scerrullando per immaginare i motivi della misteriosa metamorfosi nel comportamento di quell'uomo. Mentre ci avviavamo all'apparecchio, dopo aver lasciato lui ed i suoi poliziotti alle porte dell'aeroporto, interrogammo l'equadoriano a questo proposito. «Questo non è altro che fare bene viso a cattiva sorte», disse sorridente, «ed il mistero sta tutto qui: è stato colpito dal modo in cui vi siete tranquillamente addormentati; la cosa gli ha fatto una grande impressione. Lui è abituato a vedere gente che ha paura della polizia, perciò, lo ha fatto ripartire il fatto che noi non avessimo paura».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

«Ci avvicinammo alla sculetta che era accanto al portello dell'aereo. «Nonostante tutto, non pensate male del Portogallo», ci disse la grazia a portoghese con una vocetta triste».

CARNEVALE DI VIAREGGIO
18-25 FEBBRAIO e 1-6 MARZO 1962
GRANDI CORSI MASCHERATI
dal 23 Febbraio al 5 Marzo
XIV TORNEO INTERNAZIONALE GIOVANILE DI CALCIO
dal 23 al 25 Febbraio
V FESTIVAL «BURLAMACCO D'ORO»
dal 27 Febbraio al 2 Marzo
STAGIONE LIRICA DI CARNEVALE (Teatro Politeama)
«Andrea Chenier» protagonista Giuseppe di Stefano
«Traviata» protagonista Anna Moffo
1-3-5 Marzo
FESTIVAL PIROTECNICO INTERNAZIONALE
Francia - Giappone - Italia
Dal 17 Febbraio al 6 Marzo: Eccezionali spettacoli teatrali
Manifestazioni sportive - Concorsi, convegni e congressi - Ve-
glioni e trattenimenti danzanti al Principe di Piemonte, Ca-
price, Teatro Eden, Margherita, Galeone S. Monica.
Attrazioni internazionali - Luna Park
Riduzioni ferroviarie - Facilitazioni speciali per Comitate
Informazioni: Comitato Carnevale Grand Hotel Royal
Telefoni 25.68 - 46.085

Conclusa la conferenza al Cairo
Gli scrittori afro-asiatici
contro l'imperialismo americano
Una risoluzione speciale chiede che il popolo dell'Algeria sia al più presto libero del proprio destino

IL CAIRO, 16 — La seconda conferenza degli scrittori afro-asiatici si è conclusa ieri al Cairo con una sessione plenaria nel corso della quale sono state votate alcune risoluzioni e un appello. «A tutti gli scrittori del mondo nel quale si chiede a questi ultimi di prendere posizione contro la schiavitù dell'uomo e di combattere con tutte le forze il colonialismo e l'imperialismo».

Una risoluzione dichiara che «l'imperialismo di cui gli Stati Uniti d'America dirigono l'azione e l'unica fonte di guerra».

La risoluzione speciale degli scrittori afro-asiatici, ha smentito le notizie di stampa secondo le quali durante una seduta a porte chiuse del primo comitato della conferenza stessa si sarebbe verificato un vivace incidente verbale tra la delegazione sovietica e quella cinese.

«Nessun incidente si è verificato alla conferenza — ha detto Abuhadid —, e questo è provato dall'unanimità con cui sono state votate tutte le risoluzioni».

Ha aggiunto che vi sono state divergenze di opinioni, ma che non si è registrato alcuno scambio improntato a odio.

Ferd Abuhadid, presidente della conferen-